

CRONACHE

Giovanni XXIII denuncia i tentativi di scisma nella Cina

Nell'allocuzione pronunciata al concistorio segreto del 15 dicembre, Sua Santità Giovanni XXIII si è indugiato a parlare della Chiesa perseguitata nella Cina di Mao.

« Pur considerando i motivi di consolazione e di speranza, — Egli ha detto, — un sentimento di tristezza pesa sul nostro cuore al pensiero dei nostri figli che in molti Paesi patiscono prove durissime per la loro profonda fedeltà al Divino Redentore. A questi figli Noi vorremmo far conoscere, nei limiti del possibile, quanto noi facciamo nostre le loro pene e preghiamo ogni giorno per essi ».

Dopo aver richiamato le tristi vicende in cui si sono trovati i cattolici cinesi e i loro sacerdoti, ed aver ricordato che numerosi arcivescovi e vescovi sono stati diffamati, calunniati, imprigionati e spesso espulsi dal Paese, Giovanni XXIII ha fatto rilevare che « alcuni vescovi cinesi, zelanti e coraggiosi, sono stati messi in prigione, ed altri, non pochi, sono stati cacciati dalle loro diocesi o semplicemente impediti di svolgere liberamente il loro ufficio pastorale; mentre nelle stesse condizioni si son trovati gli ecclesiastici legittimamente designati per fare le loro veci o per prendere la loro successione. Tutto ciò per una sola ragione: perché non erano disposti a subire le gravi ingiunzioni inaccettabili per la loro coscienza. Cosa vi è dunque da meravi-

gliarsi se, colpiti i pastori, il gregge dei loro fedeli sia divenuto oggetto di indottrinamento, di minacce, di vessazioni di ogni genere, fisiche e morali, per condurli a rinnegare la propria fede, a rigettare i fondamenti della propria vocazione cattolica, a rompere i legami di obbedienza e di amore che li unisce alla Sede di Pietro? Purtroppo, dobbiamo dirlo con dolore, non sono mancati alcuni che, più timorosi delle ingiunzioni degli uomini che del santo giudizio di Dio, hanno ceduto alle imposizioni dei persecutori, giungendo fino al punto di accettare una consacrazione episcopale sacrilega, dalla quale non può derivare alcuna giurisdizione sui fedeli, perché conferita senza "mandato apostolico". Con tale illegittimo modo di agire, usurpando l'autorità sull'ovile cristiano, sono divenuti per le pecorelle causa di smarrimento, di confusione, di scandalo ».

Nonostante il silenzio che grava oggi sulla Chiesa della Cina, ed i tentativi continui di staccare dall'unità cattolica il clero e i fedeli, il Santo Padre ha potuto ricevere le testimonianze di fedeltà e di attaccamento a Roma dei fedeli cinesi, che invocano preghiere non tanto per la salute dei loro corpi, ma per la salvezza delle anime. Dopo aver rivolto un appello commosso e una parola di incoraggiamento a quanti resistono seguendo l'esempio dei primi martiri cristiani, Giovanni XXIII si è rivolto soprattutto a « coloro che hanno occupato illegittimamente la sede dei veri pastori ed hanno

in maniera deprecabile aperto la via allo scisma. Oh, Ci brucia il labbro; Ci angustia il cuore questa parola "scisma", che siamo costretti a pronunciare ».

Scongiurando il Signore di allontanare dalla Chiesa di Cina una tale sventura, di illuminare la mente di chi ha mancato e di fortificare la volontà di tutti, il Papa ha chiesto ai vescovi di tutto il mondo di indire preghiere e pubbliche penitenze per la Cina sofferente.

In un breve commento al discorso di Giovanni XXIII, *l'Osservatore romano* del 17 dicembre scriveva che « le pretese "elezioni" vescovili » risultano ormai più di una trentina e che, dopo queste, più incalzante si è fatta l'azione oppressiva, onde imporre ad ogni singola diocesi un "pastore intruso" col compito preciso di proseguire nell'iniziativa scismatica.

Per dare un'idea di come stiano le cose nel Paese di Mao riportiamo quanto aveva appreso l'agenzia cattolica *Fides*. Il 26 aprile 1958 l'agenzia dava notizia del conferimento della consacrazione episcopale a due religiosi francescani, da parte del vescovo di Puchi, mons. Giuseppe Li Tao-nan, e presentava il fatto, sia pure in forma dubitativa, come una minaccia di scisma.

La stampa comunista dal canto suo presentava tale consacrazione come un atto di indipendenza da Roma, la quale era all'oscuro di quanto stava accadendo. Ma essendone stata informata fin dal marzo precedente, la Congregazione De Propaganda Fide precisava come la nomina e l'eventuale consacrazione fossero prive di qualsiasi valore. Mons. Li tuttavia ritenne poi di acconsentire alla con-

sacrazione, disobbedendo apertamente a Roma.

La cosa era sorprendente anche per un altro motivo, che denuncia il particolare stato di cose esistente in Cina. Ancor prima della consacrazione, avvenuta in un secondo tempo, mons. Li aveva infatti dichiarato: « Se avessi due anime, ne sacrificherei una e farei questa consacrazione; ma non ho che un'anima sola e desidero salvarla... Perciò non consacrerò mai vescovi senza l'autorizzazione di Roma ». L'agenzia *Fides* fa notare che, subito dopo tale dichiarazione, mons. Li fu sottoposto per otto, dieci giorni ad indottrinamento, ed alla fine, docile al partito comunista, fece le consacrazioni. Il mutamento radicale del vescovo cinese fa ritenere che sia successo qualcosa di molto grave, tale da spersonalizzarlo e togliergli qualsiasi velleità di resistenza. Il comunismo cinese, non riuscendo a distruggere la fede, cerca di piegarla alla propria volontà, come qualunque tiranno cesaro-papista dei tempi passati.

La parola "scisma" è terribile per noi, e nuova. Forse non ne afferriamo tutta la portata; dobbiamo però renderci conto che non si tratta solo di un volgere le spalle alla Chiesa cattolica romana, ma che il contesto di sofferenze che oggi colpisce direttamente la cristianità cinese non può non ripercuotersi su tutti i cattolici. Una così tremenda parola non si pronunciava più da molto tempo, e si incontrava solo nei libri di storia; oggi essa ci ricorda che il mondo non è nostro e che il tempo non basta da solo ad ammorbidire lo spirito di violenza. La Chiesa continua ad essere il segno di contraddizione come sempre.